

LIBRI



SEGNALAZIONI



» **Gli uccelli vanno a morire in Perù**
Romain Gary
Neri Pozza
I racconti del geniale lituano



» **Lo stato dell'unione**
Nick Hornby
Guanda
Vita e matrimonio al tempo della Brexit



» **Ti lascio dormire**
Edith Bruck
Nave di Teseo
Struggente lettera d'amore, racconto di una vita



» **Fiabe Norvegesi**
a cura di B. Berni
Iperborea
Il riscatto dei fratelli piccoli tra boschi e salmoni

LA STRONCATURA

» **La tigre**
Joel Dicker
Se uno ha successo, e che successo, va bene tutto, tra un po' anche la tesi di laurea o il pensiero per la comunione. Così Joel Dicker, il formidabile autore de "La verità sul caso Harry Quebert". E allora ecco la ripubblicazione de "La tigre", racconto del 2005, lui appena ventenne, cinquanta pagine di racconto in stile "russo", con copertina di



cartone e pagine spesse per aumentare lo spessore, e illustrazioni a colori. Che non giustificano i 12 euro. Sì, lo stile è russo, ma non siamo ai livelli de "Il naso" di Gogol. (Al. Fer.)

D.C. (DOPO CHRISTIE)

Nella Berlino liberata l'ex commissario ebreo Oppenheimer ritorna a indagare

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La guerra è finita da più di un anno, Berlino è stata liberata dall'Armata Rosse e l'ex commissario Richard Oppenheimer - scampato ai lager perché ha sposato l'ariana Lisa - può finalmente andare in giro senza la stella gialla sul braccio. Siamo alla fine del 1946 e la capitale tedesca è divisa tra gli Alleati e i sovietici. Le regole cambiano da zona a zona. Oppenheimer lavora da impiegato all'Ufficio ricerche ma viene reclutato dal suo "amico" Aksakov, colonnello del famigerato Nkvd, il commissariato del popolo per gli affari interni dell'Urss. I due hanno risolto un caso in precedenza e adesso l'ex commissario ebreo ha un compito delicato: scagionare dall'accusa di omicidio un tedesco stalinista di nome Georg Hüttner. Nel caos della Berlino postnazista la sinistra è dilaniata da uno scontro tra socialdemocratici e comunisti.

HÜTTNER è indiziato per la morte di un certo Orminski, un *Volksdeutsche*, ossia un fuggitivo dell'Est teutonico. Il cadave-



» **La lista nera**
Harald Gilbers
Pagine: 436
Prezzo: 16 €
Editore: emons:

re è nudo e ricoperto di scritte. Indi si verificano altri omicidi e i sospetti di Oppenheimer, che fa da consulente al vecchio collega Billhardt, rimasto in polizia, si concentrano su un serial killer. L'assassino lascia un segno sulle case delle vittime, come l'Angelo della Morte. *La lista nera* (traduzione di Angela Ricci) è il quarto romanzo della serie inventata dal bravissimo Harald Gilbers e offre un "paesaggio" storico, sociale e politico purtroppo di grande attualità. Tra le macerie di Berlino, infatti, dilagano la disperazione dei profughi (o migranti), la miseria e la lotta per la sopravvivenza, l'omofobia, il gelo che uccide e l'eterno antisemitismo. Un giallo democratico nel senso più alto del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massini, una ballata "coi piedi" di donna



» **Ladies Football Club**
Stefano Massini
Pagine: 192
Prezzo: 16 €
Editore: Mondadori

» MARCO PALOMBI

Miglior lancio non poteva averlo l'ultimo romanzo di Stefano Massini. Gliel'ha offerto gratis il direttore sportivo della Roma, Gianluca Petrachi, il quale, volendo spiegare agli interlocutori che nel calcio non tutti i contatti sono fallo, ha pensato bene di fare un tuffo all'indietro di qualche decennio e affidarsi al classico "non è uno sport per signorine". E non è un caso che a pagina 65 di *Ladies football club* (Mondadori) il signor Hubert Walker, cent'anni fa imprenditore nel settore armamenti a Sheffield, *petracheggi*: "Mai e poi mai / si era sentito che il football fosse cosa da gonnelle".

LA STORIA DEL LIBRO è presto detta. Undici operaie di una fabbrica di bombe, spariti i mariti in quella che si chiamava Grande Guerra prima che si dovesse numerarle, si mettono a giocare a pallone durante una faticosa pausa pranzo e finiscono per fondare, appunto, il *Ladies football club* del titolo. Un omaggio che Massini - autore teatrale celebrato, ormai sbarcato pure in tv - rende alle prime squadre di calcio femminili nel tono post-epico che è uno dei più naturali alla sua voce: laddove la leggenda dell'eroe, o nel caso specifico delle eroine, sopravvive nei toni dell'iro-

nia e del grottesco, ma senza mai cedere al cinismo o, peggio, alla superficialità.

D'altra parte il pallone, è ormai accertato, esiste raramente come fatto, ma sempre come simbolo: qui siamo nel campo dell'ovvio e, sotto alla palla, si nasconde il riscatto di undici rappresentanti di una doppia minorità - undici donne, undici operaie - che prendono a calci la vita, la guerra, il matrimonio, la solitudine, il patriarcato, il dolore e, ovviamente, *lo stato di cose presente* (unpo' di Marx non guasta mai). E lo fanno eroicamente anche se questa rivoluzione, raccontata oggi, non ha nulla di realmente sovversivo: il calcio femminile piace a tutti, in fondo - ne siamo convinti - pure a Petrachi.

In "Ladies football club" lo scrittore spiaggia il suo talento nei lidi rassicuranti del progressismo

Massini, che da romanziere ha all'attivo un capolavoro come *Qualcosa sui Lehman*, torna in questo libro, per così dire, sul luogo di due differenti delitti: il primo è la fabbrica tutta al femminile che aveva già affrontato nello spettacolo "sindacale" (poi film) *7 minuti*, il secondo è la forma della ballata adottata appunto per raccontare la storia della famiglia Lehman, con meno sperimentazioni grafiche e linguistiche, ma la stessa felice capacità di descrivere i personaggi con pochi, ellittici tocchi (d'altronde cosa sarebbe il *pelide Achille* senza *l'ira funesta*?).

Eppure la sensazione è che in *Ladies football club* lo scrittore finisca per spiaggiare il suo indubbio talento - così capace di sorpresa, umanità e complessità quando affronta guerre vere (i soldi, il lavoro) - nei lidi rassicuranti dell'immaginario progressista in cui, pur volendo, non si riesce a dar fastidio a nessuno: tanto la battaglia è finta e il cattivo s'è arreso da quel di. Che questo *appeasement* culturale avvenga in ambito calcistico fa poi sfiorare all'autore quella che definiremmo la "Zona Buffa", nel senso dell'avvocato Federico, volto Sky così efficace da aver imposto all'immaginario collettivo il modello di riferimento del racconto sportivo. Osvaldo Soriano ci perdonerà, ma a *Pensare coi piedi*, ormai, si rischia di essere o inoffensivi o Petrachi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA